



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

La mostra Caritas rivela la forza del perdono

È stata presentata a Cagliari la mostra Profezie per la pace, realizzata da studenti e docenti di Gioventù Studentesca, con il contributo di interviste al patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa e all'arcivescovo di Mosca Paolo Pezzi. La Caritas diocesana ne cura la diffusione, a partire dagli istituti scolastici. La mostra è significativa perché propone una idea concreta di profezia di pace: non parole astratte, ma storie di uomini e donne segnati dalla guerra che non si sono arresi al male. Persone che, pur vittime della violenza, hanno scelto di non alimentare l'odio, ma di interromperne il ciclo, aprendosi all'incontro e alla riconciliazione. Questa è la vera novità: la possibilità che l'odio trovi un limite nel cuore di chi, per amore di Dio e degli altri, decide di non restituire male per male. È una testimonianza che nasce dall'esperienza del dolore e che riconosce nell'altro, anche se diverso per storia o appartenenza, un compagno di umanità. La mostra insegna che la pace nasce dall'incontro e dalla ricerca della verità. Dire la verità e condividerla è un atto decisivo, mentre la sua manipolazione genera violenza, divisione e menzogna. Allo stesso modo, il perdono è come una risurrezione: rende possibile una vita nuova, al di là del male subito.

Giuseppe Baturi



I vescovi in città per il Novenario alla Patrona dei sardi

a pagina 2

La festa sul colle per i 100 anni del luogo di culto

a pagina 3

Il messaggio dell'Arcivescovo sulla fede nella Madre

a pagina 4

Il cardinale Zuppi ha presieduto in città la Messa per i 100 anni della basilica di Bonaria. Nella sua omelia il porporato ha sottolineato che l'«inquinamento dello spirito» rende fragili le relazioni nelle nostre comunità

DI MARIA LUISA SECCHI

A Cagliari, nella cornice solenne e affollata della basilica di Nostra Signora di Bonaria, il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, ha presieduto l'omelia per il centenario della dedizione del luogo di culto, diventato basilica minore per volere di papa Pio XI, offrendo una meditazione ampia e profondamente pastorale su Chiesa, fraternità e vocazione mediterranea alla pace. Un momento che ha unito idealmente la Sardegna alle altre Chiese d'Italia, in un respiro ecclesiale più vasto.

Fin dalle prime battute, il porporato ha insistito sulla dimensione comunitaria della fede, che nasce dallo sguardo di Maria e si traduce in relazione viva tra i credenti: «Fratelli e sorelle, che poi è il titolo più bello, riassuntivo, il migliore, quello a cui questa madre ci dona di essere e ci ricorda di essere». Un'espressione che diventa chiave di lettura dell'intera omelia: la Chiesa come famiglia, radunata attorno alla Madre, capace di superare distanze geografiche e sociali.

Zuppi ha poi allargato lo sguardo alla dimensione ecclesiale nazionale e internazionale, ricordando la comunione tra le Chiese e la vicinanza a chi, originario della Sardegna, vive lontano. In questo orizzonte si inserisce la riflessione sul Mediterraneo come spazio non solo geografico, ma spirituale e umano: «Quando stiamo con il Signore e con sua madre il cuore trova pace e sempre si allarga e contempliamo radunate qui le genti di tutto il mare nostrum che vogliamo restituire a noi stessi, abbattendo i muri e scegliendo le vie dell'incontro e del dialogo».

Da qui il passaggio più forte e attuale: la denuncia delle guerre e delle logiche di violenza che attraversano il mondo contemporaneo. «Il mare nostro ci ricorda che non possiamo accettare la guerra come modo per risolvere i conflitti, la condanna a morte di donne, bambini, uomini



Il cardinale Zuppi prega, insieme ai confratelli vescovi, davanti al simulacro della Madonna di Bonaria nell'omonima basilica cittadina

«Maria porta pace ai nostri cuori»

che diventano bersagli», ha affermato con tono accorato, sottolineando come la vita umana non possa mai essere ridotta a «effetto collaterale». Nel cuore dell'omelia, il cardinale ha richiamato anche la vocazione storica della Sardegna come crocevia di popoli e culture, citando Paolo VI e la sua lettura dell'isola come sintesi di tradizioni diverse. Una vocazione che oggi diventa responsabilità: custodire e rilanciare il ruolo del Mediterraneo come luogo di incontro e non di conflitto.

Ampio spazio è stato dedicato alla dimensione interiore e culturale della società contemporanea. Citando Benedetto XVI, Zuppi ha parlato di un «inquinamento dello spirito» che si aggiunge a quello ambientale e che rende più fragile il tessuto delle relazioni umane: «Le persone diventano oggetti senza volto, scambiabili e consumabili». Una deriva che può essere contrastata solo recuperando uno sguardo di misericordia, capace di riconoscere il volto dell'altro. Il cardinale ha quindi insistito sulla necessità di una conversione quotidiana alla pace, che non è mai un'idea astratta ma un cammino concreto: «La pace inizia da noi e da questa madre che disarma i nostri cuori, le nostre mani, i nostri giudizi, i rancori». In questa prospettiva, la Chiesa è chiamata a diventare segno credibile di riconciliazione, una comunità che non si chiude ma si apre.

Riprendendo l'immagine di San Giovanni Crisostomo, Zuppi ha definito i cristiani «porti di pace» per chi è ferito dalla vita, invitando a uno stile di prossimità e di cura verso i più fragili. L'amore evangelico, ha ricordato, non si misura nei gesti esteriori ma nella capacità di farsi carico del dolore altrui e di trasformarlo in speranza. La conclusione ha riportato al cuore della spiritualità mariana: imparare da Maria uno sguardo che riconosce ogni persona come figlio amato. «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani», ha ribadito Zuppi, richiamando Paolo VI. Un invito a custodire la dimensione più profonda della fede.

La festa prosegue con le foranie

Si apre oggi, domenica 26 aprile, un calendario di appuntamenti che coinvolge diverse foranie del territorio, in un percorso condiviso di incontro e partecipazione nel segno della festa per la Madonna di Bonaria. Un modo per rendere grazie alla Vergine in questo centenario di dedizione della basilica situata sull'omonimo colle cagliaritano.

Il primo appuntamento è fissato alle 17.30 e vede protagoniste le foranie di San Vito, Campidano e Piri, chiamate a dare avvio a una serie di momenti di fede e di preghiera comunitaria che si snoderanno nei giorni successivi.

Il programma prosegue domani, lunedì 27 aprile alle 18, con le foranie della Cattedrale, di San Lucifero e dei Santi Pietro e Paolo, mentre il 28 aprile, sempre alle 18, sarà la volta delle realtà di Decimomannu e Capoterra. Il calendario continua il 29 aprile con la partecipazione delle foranie di Senorbi, Mandas e Nuraminis, mantenendo invariato l'orario pomeridiano.

A chiudere questo ciclo di incontri sarà la giornata del 30 aprile, alle 18, con le foranie di Dolianova, Quartu e S. Nicolò Gerrei. Un itinerario che attraversa il territorio e rafforza il senso di comunità, offrendo occasioni di condivisione e riflessione comune.

IL COMMENTO

Quel simulacro che rappresenta la Vergine regina

DI ALESSANDRA PASOLINI *

In età moderna, il Mediterraneo era infestato dai corsari, che attaccavano le imbarcazioni e riducevano in schiavitù i malcapitati. Tale rischio insieme alle oggettive situazioni di pericolo connesse alla navigazione – burrasche, scontri con navi nemiche, affondamenti e naufragi – portarono all'edificazione di santuari costieri intitolati alla Vergine, feroce spirituale nelle tempeste della vita.

Tra i più venerati ricordiamo quelli della Madonna della Speranza a Barcellona, della Guardia a Genova, della Misericordia a Savona, dell'Arco a Napoli, di Porto Salvo a Palermo, di Valverde ad Alghero, del Mare a Bosa, del Soccorso a Posada e Stella maris a Orosei.

Proprio dal mare giunse fino a Cagliari la statua della Madonna di Bonaria: secondo la tradizione, nel 1370 un veliero in difficoltà liberandosi del carico gettò in mare una cassa, che navigò fino ad arenarsi sulla spiaggia; da qui fu trasportata dai Mercedari nel santuario sul colle di Bonaria e una volta aperta mostrò al suo interno il bellissimo simulacro ligneo. Maria è raffigurata stante e immota, in proporzioni naturali, maestosa come una regina; i lunghi capelli sciolti sulle spalle alludono alla sua verginità. Nella sinistra regge il paffuto umanissimo Gesù Bambino, nella destra la tradizionale navicella sormontata da una candela. Le sontuose vesti dorate, dipinte e sgraffiate (in spagnolo *estofado de oro*) riproducono i simbolici motivi della foglia di cardo e della melagrana, allusivi alla passione di Cristo, alla vita eterna, alla comunione ecclesiale.

Dal punto di vista artistico, l'alta qualità formale e i compositi caratteri culturali richiamano l'ambito di Pietro Alemanno, scultore nordico attivo a Napoli nel tardo '400. Le indagini diagnostiche, realizzate nel corso del restauro diretto da M. Passeroni (2010), hanno accertato che il legno è ontano nella variante dell'«alnus» napoletana, diffusa solo nel Meridione d'Italia. Come attestano inventari e antichi dipinti, l'effigie venerata aveva un ricco corredo di gioielli e vesti ricamate, dono di nobili e regine, che ne trasformavano l'aspetto rendendola più vicina al dato reale.

La devozione popolare nei confronti della Vergine di Bonaria, venerata come protettrice di marinai e naviganti, fu tale da indurre l'arcivescovo di Cagliari Francesco Del Vall a celebrare nel 1592 un processo canonico, per raccogliere testimonianze dei numerosi miracoli. Dei tantissimi ex-voto donati nei secoli a scioglimento della grazia ricevuta, di cui parla Antiocho Brondo (1595), restano soprattutto modellini lignei di vascelli e quadretti votivi a soggetto marinaro.

Dopo secoli di ininterrotta devozione, nel 1907 Nostra Signora di Bonaria fu proclamata patrona massima della Sardegna da Pio X. Ancora oggi viene festeggiata il 25 marzo, memoria dell'arrivo prodigioso della statua, il 24 aprile, in ricordo della solenne incoronazione del 1870, la prima domenica di luglio con una processione in mare.

* docente di Storia dell'arte moderna Università di Cagliari



La facciata della Basilica

Nell'antica Roma, dopo l'editto di Milano, iniziano a svilupparsi gli edifici dove i primi cristiani si riuniscono in preghiera

Luoghi di culto dove si sviluppa e matura la fede

DI MARCELLO SCHIRRU *

Nella storia della cristianità, il rapporto tra fede e liturgia non è stato sempre lo stesso. Altari, cappelle, fonti battesimali, sacrestie sono presenze ricorrenti nelle chiese, ma spesso si ignorano l'origine e i significati nel corso della storia. Come è ovvio, le epoche si susseguono con ritmo immutabile, ma non altrettanto si può dire per le vicende che le contraddistinguono: alcuni eventi incidono sulla società e sul pensiero più di altri, con effetti profondi e rapidi. L'architettura ecclesiastica ha conosciuto diversi di questi momenti, capaci di ridefinire la forma e l'immagine degli edifici di culto. Le prime comunità cristiane celebrano le funzioni sacre all'interno delle abita-

zioni: sono epoche in cui il Cristianesimo non ha ancora ottenuto una legittimazione formale ed è alla ricerca di una definizione universale dei propri riti. Il primo evento decisivo è la libertà di culto riconosciuta dall'Editto di Milano, emesso dall'imperatore Costantino nel 313 d.C.. L'episodio sottrae il credo cristiano alla clandestinità, favorendo la diffusione capillare, la definizione delle gerarchie ecclesiastiche e lo sviluppo di una liturgia condivisa. Nel 380 d.C., l'imperatore Teodosio I, con l'Editto di Tessalonica, eleva il Cristianesimo a religione di Stato, aprendo la strada alla prima, improvvisa accelerata storica: da questo momento, la Chiesa, pur nelle differenze dottrinali, di culto e di organizzazione del clero, sarà protagonista attiva della cultura e

del pensiero architettonico. La libertà di culto appena acquisita determina la possibilità di erigere edifici sacri a sé stanti. Da subito, le chiese adottano piante longitudinali, con punto focale sul presbitero, spazio riservato alle celebrazioni del clero – presbiteri – ed orientato ad est: il sorgere del sole simboleggia la resurrezione ed evoca la luce della Verità. Ispirate agli omonimi edifici civili di Età romana, le basiliche sono suddivise in navate tramite file parallele di colonne e coperte con impalcature lignee. Questa disposizione consente di separare e gerarchizzare gli spazi interni, in una società ancora divisa per ceti e per sesso. Durante l'Età paleocristiana (I-VI sec. d.C.), tanti pagani si convertono al Cristianesimo, ignorando l'esistenza dei sa-

cramenti. Le basiliche più grandi, quindi, sono precedute da un portico colonnato, il narcece, per accogliere i fedeli non battezzati e mediare il primo approccio al nuovo credo. Con queste forme, il modello planimetrico attraversa i secoli, applicato a edifici di grandi o di minime dimensioni. Si distinguono, poi, le basiliche legate ad eventi rilevanti: San Pietro è, da sempre, la chiesa dei pontefici; altre chiese, legate alla Santa Sede, ospitano celebrazioni precise dell'anno liturgico; altre ancora sorgono sui luoghi di martirio o di sepoltura dei santi – *Martyria* – come la stessa basilica piacentina. Proprio nell'ambito dei *Martyria*, nasce un tipo planimetrico nuovo, a geometria centrica, destinato a riscuotere notevole successo nelle epoche successive per l'evi-

dente carica simbolica. Si diffondono, infatti, le piante ottagonali, in richiamo alla rinascita e al ciclo infinito della vita, prescelte anche per le vasche battesimali, o con numero variabile di lati; le piante circolari alludono alla perfezione divina e, in forma di cupole o padiglioni, simboleggiano l'infinita volta celeste. Nell'Alto Medioevo, la Chiesa attraverso un periodo critico, per il moltiplicarsi di correnti dottrinali e riti soprattutto nell'ambito dell'impero bizantino. Gli edifici di culto assumono forme nuove: tre absidi; volte e cupole; recinti interni etc. Nel 1057, un evento apicale segna la storia ecclesiastica per i secoli a venire: lo scisma tra le Chiese d'Occidente e d'Oriente. (continua...)

* docente di Storia dell'architettura Università di Cagliari

Tempo di grazia per il territorio

I vescovi delle dieci diocesi dell'Isola hanno celebrato la Messa in basilica

Dal novenario, vissuto come un intenso cammino spirituale guidato dai vescovi della Sardegna, fino alla solenne celebrazione del 24 aprile, la Chiesa sarda ha riscoperto il valore di una devozione che unisce generazioni e territori. Il Centenario della dedizione della Basilica di Nostra Signora di Bonaria, retta dall'Ordine di santa Maria della Mercede, si è così compiuto come un tempo di grazia, segnato dalla partecipazione di migliaia di fedeli raccolti attorno alla loro Patrona Massima. Un percorso di preghiera e comunione che ha accompagnato il popolo di Dio verso il cuore della festa. La solenne celebrazione presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, insieme all'arcivescovo Giuseppe Baturi e ai vescovi sardi, ha rappresentato il culmine di questo percorso. Nelle immagini che seguono, scattate da Carla Picciau e Davide Loi, si riflettono la bellezza, la devozione e l'intensità di queste giornate che hanno rinnovato l'affidamento dell'Isola alla Madonna di Bonaria.



Monsignor Carboni, pastore delle diocesi di Oristano e di Ales-Terralba, ha celebrato la Messa di mercoledì 22 aprile, penultimo dei giorni previsti dal Novenario, predisposto dai Padri Mercedari per la felice ricorrenza del secolo di vita della basilica cittadina



Il vescovo Morfino guida la diocesi di Alghero-Bosa dal gennaio 2011. Ha presieduto la liturgia del 19 aprile esprimendo sincero affetto alla Madonna di Bonaria nella felice ricorrenza dei 100 anni della Basilica



Monsignor Tiddia, originario del capoluogo, ha presieduto la celebrazione del 20 aprile. Consacrato vescovo nel 1975 e prossimo all'età di 97 anni, negli anni del suo episcopato prima in città e poi a Oristano ha sempre manifestato profondo affetto per la Patrona massima della Sardegna



Mura, vescovo di Nuoro e di Lanusei, è presidente della Conferenza episcopale sarda e ha presieduto la Messa del 21 aprile, sesto giorno del Novenario in preparazione ai solenni festeggiamenti per il centenario della Basilica



Padre Caramia guida la comunità di Nostra Signora di Bonaria dal 2023, subentrando come parroco a padre Tolu. Il religioso mercedario, insieme ai confratelli che operano nel luogo di culto cittadino, ha curato tutti gli aspetti organizzativi e liturgici legati alla ricorrenza dei 100 anni della dedizione del luogo di culto cagliaritano

Don Tamponi che, ricoprendo l'incarico di amministratore della diocesi di Sassari, ha presieduto la liturgia del 16 aprile. Tamponi ha concluso il suo mandato in seguito all'arrivo del vescovo Soddu

Monsignor Melis, guida della Chiesa di Ozieri. A lui il compito di aprire le celebrazioni del Novenario il 15 aprile. Diversi i fedeli che sono giunti con lui in città e provenienti dalle parrocchie che ricadono nei confini della diocesi



Il vescovo di Tempio-Ampurias Fornaciari ha presieduto la celebrazione del 17 aprile, terzo giorno del Novenario per la solenne ricorrenza del 100 anni della basilica cagliaritana Il presule, nativo di Reggio Emilia, guida la diocesi del nord-est dell'isola dal luglio 2023



Foto di gruppo per i religiosi della famiglia mercedaria, secolari custodi del culto per la Madonna di Bonaria. A loro il compito di tramandare la devozione plurisecolare per la Vergine tra la basilica e il santuario. Con loro in foto il cardinale Zuppi e l'arcivescovo Giuseppe Baturi



Quella fede che abbatte i muri

Una Basilica gremita, un popolo raccolto, una Chiesa in festa. Il 24 aprile ha segnato il culmine del Centenario della dedizione della Basilica di Nostra Signora di Bonaria, con la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Matteo Zuppi. Oltre mille fedeli hanno gremito la Basilica, esprimendo una devozione viva e profondamente radicata nel popolo sardo.

Nell'omelia, il Cardinale e presidente della Cei ha richiamato la vocazione della Sardegna a essere luogo di incontro e di dialogo nel Mediterraneo: «Ritrovare il noi, abbattendo i muri, scegliendo le vie dell'incontro e del dialogo». Ha quindi indicato il significato della Basilica come «porto di protezione e di pace per tutti, aperto sul mondo», sottolineando il valore di una fede capace di accogliere e generare comunione. Un passaggio particolarmente intenso ha riguardato il ruolo di Maria nella vita dei credenti: «Questa nostra Madre disarmi i nostri cuori», invitando a diventare artigiani di pace e testimoni di misericordia. La presenza del Cardinale ha sottolineato il rilievo ecclesiale dell'evento, richiamando l'attenzione dell'intera Chiesa italiana su un anniversario che unisce storia, devozione e identità del popolo sardo. Un segno concreto di comunione che guarda al futuro con rinnovata speranza.



Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Bologna, presiede la Messa del 24 aprile, memoria liturgica della Madonna di Bonaria e anniversario della dedizione



Marcia, vescovo emerito di Nuoro, tiene la predica dall'ambone della basilica cagliaritana di Bonaria. Il pastore, che ha lasciato la diocesi nel luglio 2019 per sopraggiunti limiti di età, è nato a San Sperate e insieme a Tiddia è stato chiamato a presiedere il Novenario perché originario del territorio



Il vescovo Farci guida la diocesi di Iglesias. A lui il compito di chiudere le celebrazioni previste dal Novenario. Il presule è stato anche presidente della Facoltà di teologia

Nella foto di Luca Berti l'incontro in Cattedrale tra il Capitolo metropolitano e il cardinale Matteo Zuppi. Nel duomo cittadino si è tenuta la recita della preghiera dell'Ora media. Al termine della salmodia al porporato è stato conferito il titolo di canonico onorario



MESSAGGIO

Sul colle la Madre illumina la nostra via

DI GIUSEPPE BATURI *

Dopo la nomina a Vescovo di Cagliari incontrai il Santo Padre, nel dicembre del 2019, al termine di un'udienza del mercoledì. Francesco non mi diede consigli e non mi affidò particolari compiti, ma mi parlò della forza della gente di Sardegna e della sua devozione a Nostra Signora di Bonaria.

A questa forza e devozione si doveva anche il nome della sua città: Buenos Aires.

In questo modo mi indicava, così almeno mi sembrava di capire, la vera porta di accesso all'anima della Sardegna cristiana, il punto luminoso della memoria di questo popolo.

Presso il convento dei mercedari mi ritirai qualche giorno prima di essere consacrato Vescovo proprio in questa Basilica.

In quei giorni di trepidazione, come negli anni successivi, ho visto un intero popolo rivolgersi con pietà lo sguardo a Maria e affidarle paure e speranze.

Nello sguardo della «Signora venuta dal mare», imparavo già ad amare questa terra e la sua gente. Comprendo meglio, adesso, ciò che i Vescovi sardi avevano scritto cento anni fa in occasione della consacrazione della Basilica di Bonaria, definendola la «cattedrale mariana dell'isola», sottolineando, con una sorprendente espressione, la speciale «simpatia divina» che intercorre tra la Vergine e il popolo di Sardegna.

Questa simpatia appartiene alla parte più intima dell'anima del nostro popolo. Come vorrei che divenisse nostra la sorpresa che colse i padri mercedari, nel lontano 1370, quando aprirono la misteriosa cassa rinvenuta sulla spiaggia di fronte al colle di Bonaria, gettata la notte precedente da una nave in balia della tempesta che proprio il contatto della cassa col mare aveva placato.

Lo stupore per un imprevisto, per il privilegio di un grande incontro. Papa Francesco, nella Lettera inviata per il 650esimo anniversario dell'evento, ha parlato non di un naufragio ma di una «visita» che ha cambiato per sempre «il volto spirituale e civile di Cagliari e dell'intera Sardegna». Da allora si è intrecciato un dialogo continuo tra gli uomini che salgono a questo colle per far memoria e affidare speranze, ammettere colpe e chiedere perdono, cercare protezione e domandare aiuto alla Madre di Dio, che continua a guardare con tenerezza e a indicare il suo Figlio come luce che illumina la via e vince ogni oscurità.

Là, Maria Vergine custodisce noi stessi e il legame d'amore che trasforma l'insieme delle nostre persone in un vero popolo.

I tanti ex voto conservati nel santuario raccontano di questo intimo dialogo, la cui materia fondamentale è la vita, la vita reale nella interezza dei suoi problemi, fatti e incontri. L'amore della Madre va sempre incontro ai bisogni veri dei figli, nella realtà delle loro attese, povertà e sofferenze: «Non hanno vino» (Gv 2,3).

Per questa sollecitudine materna, possiamo non sentirci più soli o abbandonati; possiamo resistere alla tentazione di pensare che non siamo conosciuti (e quindi amati) nelle nostre vere necessità.

È il sospetto di cui parla il profeta Isaia: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato» (Is 49,14), sospetto che è vinto dalla fedeltà amorosa e premurosa di

In occasione del Centenario della dedizione della Basilica di Nostra Signora di Bonaria, l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi affida alla comunità ecclesiale e all'intera Sardegna un messaggio denso di significato spirituale e pastorale. A partire da un ricordo personale dell'incontro con papa Francesco, il testo si sviluppa come un itinerario che intreccia memoria, fede e vita concreta del popolo sardo, indicando nella devozione a Nostra Signora di Bonaria una chiave privilegiata per comprendere l'identità cristiana dell'Isola. Lo sguardo si apre così a una prospettiva più ampia, che richiama ciascuno a rinnovare il proprio rapporto con Cristo e a riscoprire, nella dimensione comunitaria, il senso del cammino condiviso.



La statua della Madonna di Bonaria. Nella fotografia in basso l'arcivescovo Giuseppe Baturi

Dio: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?»

Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). La Vergine Madre parteciperà di questa commozione divina per ogni suo Figlio, e ci ripete: «Non aver paura, io non ti dimenticherò mai».

Nessuna tua parola resterà inascoltata, nessuna lacrima ignorata, nessuna preghiera cadrà nel vuoto».

Sappiamo per esperienza che i bisogni più profondi possono essere manifestati, senza vergogna, quando ci sentiamo abbracciati da un affetto sincero.

Per questo la Madre è il punto più solido e intimo che possiamo sperimentare, ci rende certi che la vita non è in balia del caso, ma affidata a una fedeltà che ci conosce e non si dimentica, che ci raggiunge sempre e ci visita in modo sorprendente. «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,4). Venendo incontro ai bisogni degli uomini, Maria li introduce nel raggio della missione messianica di Cristo e della sua salvezza.

Così si esprime la mediazione, l'intercessione propria di Maria che, come madre, coopera perché si manifesti la forza del figlio suo, la potenza capace di liberare i prigionieri, di dare la vista ai ciechi e libertà agli oppressi (cf. Lc 4,18-19).

Il nostro Signore non è impotente, ma domanda la nostra fede umile, disponibile alla conversione, a fare secondo ciò che ascolta dalla bocca del Signore.

Maria ci aiuta a credere in Cristo, lasciandoci toccare il cuore dalla verità e dall'amore che Egli è.

Guardiamo la venerata statua di Bonaria: in un braccio la Vergine tiene il figlio suo, nell'altra mano la candela accesa. Lasciarsi abbracciare dalla Vergine Madre significa accogliere il suo Figlio e così essere illuminati.

È tempo di un rinnovamento della nostra fede, di un nuovo rapporto personale col Signore che vuole essere immesso, come disse papa Leone, nelle vene della nostra

Gli ex voto conservati negli spazi del convento cittadino raccontano il profondo legame che, nei secoli, si è costituito tra la Vergine e il popolo sardo, e il suo sguardo ci conduce, con amore, al Figlio

umanità, a contatto con le attese e le evidenze più profonde.

Maria cammina in fretta verso la meta (cf. Lc 1,99). Il più famoso ex-voto presente nel santuario è la navicella d'avorio che si muove, senza intervento umano, indicando con la prua la direzione dei venti che spirano nel Golfo degli Angeli.

Per navigare occorre conoscere i venti e avere un punto di approdo. Talvolta la fatica del viaggio dipende dall'aver smarrito la coscienza del traguardo.

Come navigare se non abbiamo una meta da desiderare?

L'uomo è sempre un viandante (*homo viator*) perché interamente proteso verso uno scopo, un obiettivo capace di dar ragione del viaggio, della fatica e della gioia del camminare insieme.

La giovinezza, in particolare, è la condizione di un cuore dominato dalla passione della ricerca, dalla sorpresa della scoperta e dall'amore per la meta.

Come per Maria, la gioia del cammino è quella che nasce dall'aver trovato ciò che vale l'intera esistenza.

La ragione, l'origine e il compimento del viaggio è sempre la grazia di un incontro di vita, la scoperta del tesoro più bello, grande, attraente e necessario che è Cristo stesso.

Non c'è spazio, in questa avventura, per la noia, sentimento talvolta mascherato da una spensieratezza artificiale o da un'agitazione senza senso.

Domandiamo a Nostra Signora la semplicità e il coraggio di vivere l'esodo verso

l'Eterno, di andare verso Cristo e verso i fratelli, partecipando alla costruzione di un mondo diverso, fatto di verità e d'amore, dove non si muoia più di fame e di odio, e dove tutti, senza distinzioni, possano farsi compagnia verso la felicità senza fine! Ha stupendamente detto papa Leone nel recente viaggio in Angola: «La saggezza di un popolo non si lascia spegnere da nessuna ideologia e davvero il desiderio di infinito che abita il cuore umano è un principio di trasformazione sociale più profondo di qualsiasi programma politico o culturale».

Nostra Signora di Bonaria indica la meta eterna del nostro viaggio e, confortando il desiderio di infinito che è nel nostro cuore, suggerisce al tempo stesso il principio di unità del popolo e il fattore principale di umanizzazione del mondo.

In questo tempo così segnato da incertezze e da prove che toccano la vita delle famiglie, del lavoro e delle relazioni tra i popoli, il richiamo a Bonaria risuona come un invito a ritrovare l'essenziale.

Qui impariamo che la fede non è un rifugio lontano dalla storia, ma una luce che la attraversa e la orienta.

Sotto lo sguardo della Madre, ogni uomo può riscoprirsi atteso, accolto e chiamato a una vita piena.

Affidiamo a Nostra Signora di Bonaria il cammino della nostra Chiesa e della nostra terra, perché sappiamo custodire la speranza anche nei passaggi più difficili e tradurla in gesti concreti di carità, di giustizia e di pace.

A Lei consegniamo le nuove generazioni, perché non smarriscano il desiderio del bene e abbiano il coraggio di costruire il futuro con fiducia. E mentre celebriamo questo Centenario, si rinnova in noi la consapevolezza di appartenere a un popolo accompagnato, custodito e amato.

Con Maria vogliamo continuare a camminare insieme, sostenuti dalla certezza che il Signore non abbandona mai i suoi figli, ma li guida con sapienza verso la pienezza della vita.

Così, sotto il suo sguardo materno, la Sardegna ritrova la propria unità più profonda e la propria vocazione, riscoprendosi comunità chiamata a vivere nella fede, nella speranza e nella carità. Da questo colle, che custodisce la memoria viva dell'incontro tra la Madre e il suo popolo, siamo invitati a riscoprire anche il valore della comunione e della responsabilità condivisa. La fede, infatti,

non è mai un'esperienza solitaria, ma un cammino che si compie insieme, nella trama concreta delle nostre comunità. Guardando a Maria, impariamo a custodire gli uni gli altri, a riconoscerci fratelli, a prenderci cura soprattutto dei più fragili e di quanti vivono situazioni di prova o di smarrimento. Bonaria continua così a essere un faro che orienta il cammino della Sardegna, richiamando tutti a una rinnovata fedeltà al Vangelo e a un impegno concreto per il bene comune, nella certezza che solo nell'amore condiviso si costruisce un futuro degno dell'uomo.

Cento anni fa papa Pio XI decise la consacrazione di questa grande chiesa edificata accanto al Santuario, elevandola alla dignità di Basilica Minore e disponendo una seconda incoronazione del venerato simulacro.

In quella circostanza fu anche celebrato un importante Congresso mariano.

In questi cento anni tanta storia è passata da questa Basilica, eventi brutti (come la guerra, che non ha risparmiato questo complesso) ed eventi di grande bellezza (come i pellegrinaggi di quattro Pontefici).

Bonaria ha continuato ad essere «cattedrale della preghiera, centro di azione del Vangelo, luogo di innumerevoli grazie e conversioni, caposaldo di pietà mariana» (papa Francesco). È la casa nella quale ritrovare lo sguardo misericordioso della Madre e l'affetto di tanti fratelli.

Sia la cattedrale di tutti i sardi. *Ecce Sardinia Mater tua.*

* arcivescovo



Camminiamo con Maria nella certezza che il Signore non ci abbandona

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari

Telefono: 070.523844;

E-mail: redazione@kalaritanamedia.it

Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano

telefono 026780.1

Direttore responsabile:

Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it

Facebook
@diocesicagliariYouTube
@MediaDiocesiCagliari